

ALESSANDRA FRAGALE

VENERE PATRONA DELLE DONNE ROMANE: DUE CASI DI STUDIO IN CAMPANIA E AD AQUILEIA

“Genitrice della stirpe di Enea, gioia di uomini e dei, Venere che dai la vita, che sotto gli astri scorrenti del cielo rendi popoloso il mare colmo di navi e la terra fertile di messi, poiché ogni genere di viventi nasce da te e, sorta, contempla la luce solare: te, dea, te fuggono i venti, te e la tua avanzata il cielo nuvoloso, per te la terra industriosa fa sgorgare fiori, per te sorridono le vaste superfici del mare e, placato, splende il cielo di una diffusa chiarezza.” Lucrezio De Rerum Natura, Libro I, v.v. 1-9.



Casa della Venere in Conchiglia, Pompei.

Venere è una delle divinità italiche primitive connessa alla vita agricola e, come tale, viene descritta quale signora dei fiori e dei giardini, patrona della natura rigogliosa e della fertilità degli orti. Al suo culto sono associati il mirto, la rosa, la conchiglia¹ e le colombe che, nelle raffigurazioni come anche nei miti, trainano il suo carro.

Nel III secolo a.C. viene identificata con la dea greca Afrodite, divinità dell'amore, della fecondità, della bellezza e della sensualità. Vi sono numerosi miti che trattano della nascita di

¹ Simbolo ricollegabile alla leggenda di Nerito, figlio di Nereo che, fu tramutato in una conchiglia, per non aver voluto seguire la sua amata quando questa sorse dalle acque.

Venere² ed è risaputo che, nel Simposio di Platone, da un lato c'è Afrodite Urania, figlia del dio Urano e garante dell'amore ideale, affiancata all'Afrodite Pandemia, figlia della mortale Dione e custode delle pulsioni amorose carnali. Il nome stesso *Venus* deriva dal latino *venerari*, che è l'atteggiamento degli uomini volto ad ingraziarsi la benevolenza degli dei, ma è anche il termine usato per indicare il fascino femminile a cui non ci si può sottrarre³.

Generalmente nell'ambito sessuale, il potere di Afrodite/Venere e di suo figlio Eros/Cupido è quasi sovrapposto, dal momento che alla prima è assegnata la sfera che va dal fascino alla pratica sessuale, mentre al secondo è associato l'istinto del desiderio amoroso.

Venere è anche la protettrice dei naviganti, della navigazione e, per tale connotazione, viene denominata Pelagia o Euploia o Potnia. Tutte queste sfere di dominio sono presenti nel culto di Venere Ericina⁴, rispettato dai Romani⁵, e sviluppatosi sul Monte Erice in Sicilia con il re indigeno Bute. Tale venerazione risulta molto importante non solo per le forti connotazioni orientali della dea simile ad Ishtar, ma anche per i suoi stretti confronti con Venere Pompeiana.



L'Amore sacro e profano di Tiziano.

² Omero la cita come figlia di Zeus e Dione, invece, secondo Esiodo, ella era nata dalla spuma del mare fecondata dai genitali recisi di Urano.

³ SCILLING 1979, pp. 291-314.

⁴ Per maggiori approfondimenti su tale culto vedi PIACERI 1993, pp. 83-122.

⁵ Diodoro, *Bibliotheca Historica* IV, 83 e Cicerone, *Pro Cluentio* 15, 4, 3.

Venere è intimamente legata alla figura della donna, infatti, è connessa all'iniziazione delle fanciulle durante il matrimonio⁶ e alla conoscenza della sessualità⁷. Ella è anche legata alla toilette femminile⁸ ed, inoltre, diviene la custode dei giardini; per questo, negli ambienti verdi delle case antiche, come ad esempio a Pompei, vi sono numerosi richiami alla sua figura.

Questo culto si diffonde nell'Impero romano come religione pubblica oltre che privata sia di tipo maschile che femminile, sebbene si sappia che il sacerdozio pubblico della dea sia stato esclusivamente femminile⁹.

Durante le feste di Venere, le offerte comuni femminili elargite alla dea prevedevano rose, fiori, finocchi ed ambra grigia¹⁰, mentre per le libagioni vino, latte e miele venivano offerti sugli altari e in edicole del culto privato e pubblico.

Le vittime dei sacrifici tenuti durante le processioni pubbliche guidate solitamente dalle sacerdotesse della dea, consistevano in bovini, capre, uccelli, leprotti e pecore dal candido pelo ai quali si aggiungeva anche il gallo.

Ad aprile, nel mese dedicato alla dea, veniva celebrata la festa femminile dei *Veneralia*¹¹. Secondo Ovidio¹², durante queste festività, la statua di culto veniva spogliata dei vecchi ornamenti, era lavata¹³ con cura dalle donne della città e, poi, adornata da loro con fiori freschi¹⁴. In seguito, come riportato da altre fonti¹⁵, le donne, divise in *honestiores*¹⁶ e *humiliores*¹⁷, si recavano alle terme

⁶ Alla dea venivano sacrificate le bamboline appartenenti alle neo-spose.

⁷ Riti di passaggio.

⁸ GIORDANO, CASALE 2007.

⁹ GASPAR 2012, p. 77.

¹⁰ SCHEILD 2009.

¹¹ INVERNIZZI 1994.

¹² Ovidio, *Fasti*, pp. 133-156.

¹³ La *lavatio* delle statue era un'importante pratica importata dalla Grecia e dall'Oriente. Tale rito serviva a rigenerare le forze della divinità grazie all'immersione nell'acqua viva, come se le si volesse dare una seconda nascita.

¹⁴ In particolare rose, fiore sacro alla dea.

¹⁵ *Fasti Praenestini*.

¹⁶ Matrone di buona famiglia spesso radunate in *collegia* per la dea, come avviene a Sorrento.

¹⁷ Donne meno abbienti e anche prostitute.

pubbliche maschili, si denudavano e facevano un bagno di purificazione¹⁸. Durante questo rituale, si cingevano di mirto, pianta sacra alla dea, conosciuta per le sue virtù purificatrici e medicinali¹⁹. Sempre secondo Ovidio, solo le *humiliores* bevevano il *cocetum*²⁰, bevanda afrodisiaca a base di papavero, latte e miele. A questo punto esse pregavano la dea compiendo offerte d'incenso nelle proprie case; le matrone pregavano per la concordia e la serenità coniugale, mentre le prostitute l'invocavano per ottenere fascino e sensualità.

Un'altra importante festività era quella celebrata il 23 aprile, chiamata *Vinalia priora o urbana*. In quest'occasione, quando si effettuava la raccolta del vino, l'universo femminile iniziava a fare offerte alla dea e si festeggiava anche Giove con libagioni di vino, uova ed un sacrificio. Le cortigiane, infatti, portavano doni al tempio di Venere adornandone il simulacro con serti di mirto, rose e menta per poter ottenere in cambio avvenenza fisica²¹. A questa ricorrenza si aggiunge anche la festa dei *Vinalia rustica o altera* celebrata nel Lazio il 19 agosto, dedicata prima a Giove, poi a Venere. Durante queste festività le matrone si astenevano dal vino ed offrivano sacrifici, compiuti dalle sacerdotesse, le meretrici, invece, offrivano fiori alla statua divina.

Tra le festività private legate alla dea, ricordiamo le *Adonie*, celebrate sempre in primavera o in estate. Questi riti si ricollegavano tutti al dolore per la scomparsa di Adone e alla gioia per il suo ritorno. Teocrito²² sottolineava la presenza di processioni con icone rappresentanti i due divini amanti circondate da simboli riguardanti la natura lussureggiante e dai cosiddetti "giardini di

¹⁸ Sull'esempio del bagno mitologico che le Cariatidi prepararono per Venere quando compì l'adulterio con Marte.

¹⁹ Nell'antichità veniva usata per la cura delle malattie femminili.

²⁰ Publio Ovidio Nasone, *I Fasti*, 2006. Spesso questa bevanda veniva data alle spose come analgesico e calmante prima del matrimonio.

²¹ VACCAI 1986.

²² Teocrito XV *Idillio*.

Adone”²³. Seguiva, poi, un canto che magnificava la gioia dell’amore della coppia esprimendo il dolore per l’approssimarsi dell’ora fatale e auspicando il ritorno di Adone l’anno successivo.



Cartina della Campania con evidenziate le zone geografiche dove è attestato il culto di Venere.

Nella città campana di Abella è attestata la presenza di una sacerdotessa, chiamata *Avilliae Aeliane*²⁴, del I secolo d.C. proveniente dall’aristocrazia cittadina, collegata al culto particolare di Venere *Iovia*. Tale divinità sembra essere connessa al carattere ctonio della dea romana, come nel periodo osco. La dea con forti connotazioni materne era molto simile alla *Iuno Lucina*, ma per le sue attribuzioni funerarie, si avvicinava anche alla *Venus Libitina*, cui venivano fatte libagioni soprattutto dalle donne²⁵. A lei si offrivano vino, focacce e miele quando si onoravano i morti e veniva venerata durante la festa pubblica dei *Vinalia* che forse si tenevano in questa città, come anche a Nola e Capua. Dalle pendici della collina del Seminario ad Avella proviene del materiale di statuaria fittile molto particolare perché raffigurante oranti maschili e femminili accompagnati da ovini, cinghiali, galletti, colombe, ex voto anatomici, a cui si aggiungono figurine nude o semivestite con colombe. Questi rinvenimenti all’interno dell’edificio sacro farebbero

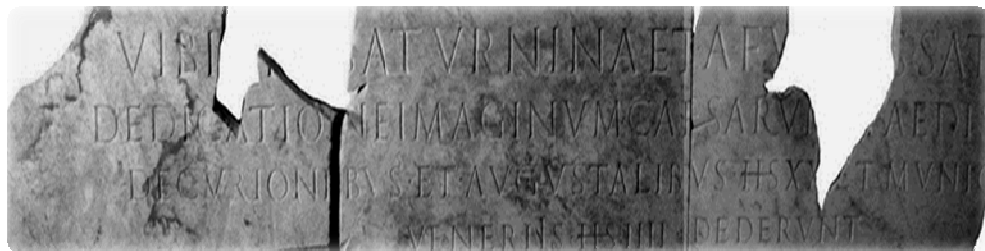
²³ Le giovani, fedeli di Adone, portavano dei piccoli alberelli in vasi che venivano coltivati amorevolmente durante tutta la brutta stagione.

²⁴ CIL X, 1207= EDR127679.

²⁵ CANKI 1993.

pensare ad una divinità femminile legata alla sfera sessuale e salutare. Fra le varie ipotesi formulate c'è proprio la Venere *Iovia* succitata²⁶.

Da Abellinum, invece, proviene l'iscrizione del I secolo d.C.²⁷, che attesta la presenza di una sacerdotessa pubblica proveniente dall'oligarchia, la cui statua²⁸ è ricollegabile al sacerdozio di Venere. Qui la dea ed il suo ufficio religioso avevano un forte carattere pubblico con le stesse caratteristiche di quello riscontrato anche a Pompei, Sorrento ed in altre zone della Campania.



Herculaneum EDR 103045.

Il culto della dea Venere a Ercolano assume le stesse connotazioni della vicina Pompei. La sua venerazione è attestata anche nel periodo sannitico, come testimonia un'antica iscrizione osca, su tavola marmorea per offerte. In tale epigrafe ella è menzionata quale *Herentas*, la primitiva dea della natura italica²⁹ e con questa testimonianza epigrafica fu ritrovata anche una piccola Venere marmorea. Il suo culto viene collocato nella zona dell'area sacra ad Ercolano dove si trovano due sacelli riferibili ai due caratteri della dea: quello della Venere Pompeiana e della Venere Ericina³⁰.

All'interno dell'area sacra, ci sono vari ambienti di servizio, di deposito ed uso pratico connessi al culto in cui si svolgevano i sacrifici e le grandi festività pubbliche per la dea. All'interno di uno

²⁶ CARAFA 2008, p. 300 e seg..

²⁷ EDR100411.

²⁸ Quest'effigie presenta, infatti, una veste tipica delle sacerdotesse di Venere ed ha sul capo una corona fatta con piccole foglie e bacche.

²⁹ WISSOWA 1902, p. 290 e seg..

³⁰ GUIDOBALDI 2009, p. 42 e seg..

degli ambienti della terrazza sono state rinvenute due statue ed un'arula votiva testimone della venerazione privata della liberta Maria³¹ per Venere protettrice della navigazione. Sempre nella stessa zona, sono stati ritrovati anche dei sedili in muratura collegati forse al collegio dei *Venerii*, di origine servile o libertina, usati per cerimonie comprendenti pasti rituali.

Altre rilevanti iscrizioni ercolanesi sono la AE2008=EDR103045 e la EDR103047 che ci permettono di ricostruire le vicende del Sacello B che presenta una fase pre-sillana, una di età augustea ed una fase flavia. Da queste due epigrafi emerge il carattere pubblico del culto femminile per la dea il cui sacerdozio pubblico viene assegnato, con il titolo di flaminica, anche ad alcune liberte oltre che alle aristocratiche della città, come avveniva a Pompei e a Sorrento. *Vibidia Saturnina*, ad esempio, riesce a ricoprire l'ufficio della flaminica grazie ai notevoli atti di evergetismo compiuti verso il municipio e, molto probabilmente, si occupa anche delle festività pubbliche e dei sacrifici cittadini.



Herculaneum AE 1080,251.

Nella città nolana è attestato il culto della Venere *Iovia*, collegato al *Numen*, o genio della Colonia, dalla presenza di una sacerdotessa del ceto nobile cittadino chiamata *Consia Masuria*

³¹ AE 1980,0251= EDR077688.

Ottavia Paolina. L'iscrizione³², datata dalla fine del I / inizio II secolo d.C., ci informa che a tale sacerdotessa viene dedicata una statua commemorativa. Accanto a questa donna vi è anche *Varia Pansina*³³ moglie del protettore della colonia nolana che dedica alla dea un porticato con statue e giardini. Questo è un tipico esempio di venerazione privata sempre da parte di un'aristocratica ed è, forse, proprio a questa classe sociale che deve connettersi il culto per questa divinità.



Affresco parietale rappresentante la Venere Pompeiana sull'Officina *coactiliaria* di M. *Vecilio Verucundo*.

Il nome di Venere riecheggia in tutta la città pompeiana nelle pitture delle case e delle botteghe come anche nelle statuette votive e ornamentali. In questo luogo si nota soprattutto il duplice aspetto della divinità italica presente nei riti femminili, da un lato vi è la Venere Plagiaria che ruba il sangue agli uomini a furia di delizie, concedendo il potere della seduzione e dell'inganno alle donne³⁴. Dall'altro lato c'è la Venere Pompeiana³⁵, amata dai poeti

³² EDR100416.

³³ AE 1969/70, 0106 = EDR075157

³⁴ Tale attribuzione si trova nella CIL IV, 1410 "Venere infatti è una ladra di persone. Poiché cerca il mio sangue, sulle vie scatenerà il tumulto, lui per sé desidera di navigare bene, il che chiede la sua Arione". Sappiamo che il Mommsen riteneva erroneamente che il termine si riferisse a quello corrotto di *pelagia* ossia Venere Marina.

³⁵ Il cui culto sembra esser quello nel tempio di Ercolano.

come dalle sacerdotesse quale simbolo dell'amore³⁶, della forza femminile generatrice dell'unione sessuale³⁷, figlia della luce, del cielo³⁸ e garante dei patti; colei che collega mondo infero con cielo e terra, funzione affidata anche alle donne e soprattutto alle sacerdotesse.

Questa figura ieratica completamente ammantata con diadema, scettro e simboli di maestà³⁹, oltre che timone⁴⁰ capovolto, richiama la sua origine trasmarina ed è anche ricollegabile al culto della Venere Ericina⁴¹. Nel VI sec. a.C. ci troviamo, quindi, innanzi ad una Venere Fisica che accorpa in sé il culto del Monte Erice⁴². Tale dea risulta la protettrice della navigazione e dei naviganti, ma anche la divinità che riprende il vecchio culto della Mefite Fisica⁴³, garante del sostentamento della comunità, della fertilità delle piante, dell'agricoltura e garante dei passaggi di stato delle fanciulle⁴⁴. Questa divinità, poi, s'identifica con la Venere Sillana sovrana anche delle fortune marittime e commerciali della città, mentre in età augustea, la Venere Pompeiana diviene sempre più la sontuosa Madre del popolo romano legata al culto di Venere Genitrice⁴⁵.

³⁶ CIL IV, 1410; 1520; 1625; 1824; 4007; 5296; 5092; 6865 ecc..

³⁷ MAIURI 1922.

³⁸ PESANDO, GUIDOBALDI 2006, pp. 35-36.

³⁹ Schilling attribuisce alla Venere Pompeiana anche il dominio sulla vittoria, rappresentata dalla palma e dalla corona a lei offerte da amorini volanti, come appare dalle molteplici raffigurazioni pittoriche ritrovate. Per questa funzione si veda l'iscrizione CIL IV, 24803, rinvenuta nel quadriportico del teatro. Essa parla di un gladiatore che invoca la dea per ottenere la vittoria in combattimento, promettendole lo scudo, in caso di successo.

⁴⁰ Come appare nelle raffigurazioni parietali della bottega di Via dell'Abbondanza, dove indossa una lunga tunica con mantello color malva, capo ornato da un diadema d'oro, nella mano destra un ramo d'ulivo, accanto ai piedi un timone rovesciato e nella mano sinistra uno scettro. Nell'officina di Verecundus (IX, 7, 5) è avvolta in un drappo azzurro, con diadema dorato ed i simboli sacri.

⁴¹ GUIDOBALDI, CAMODECA, BALASCO 2009, p. 39 e seg..

⁴² Afrodite prima simbolo della fecondità e poi dell'amore e della bellezza. CIACERI 1993, pp. 83-122 e Diodoro, *Bibliotheca historica*, IV, 83.

⁴³ CALISTI 2006 e TORELLI 1987.

⁴⁴ CURTI 2008, pp. 47-60.

⁴⁵ Divinità collegata a Cesare e alla dinastia Iulia dal 146 a.C., madre di Enea e della stirpe romana che poi Lucrezio, nel *De Rerum Natura*, identifica come forza generatrice della natura, della pace e della felicità che giungono agli uomini dalla conoscenza ed accettazione delle Leggi naturali.

Connesso a questa dea c'è anche il grande complesso di Porta Marina⁴⁶ già attivo nel VI secolo a.C. che detiene vari ex voto femminili, cisterne, pozzi e terme collegati ai rituali femminili per la dea. Infatti, in questo luogo, si trovano un *balneum* e numerose fontane che ci inducono ad ipotizzare che le processioni e i sacrifici si svolgessero qui vicino al tempio per poi concludersi sull'altare⁴⁷. Inoltre, sempre nella zona del tempio si tenevano forse i riti femminili dei *Veneralia* guidati dalle sacerdotesse di Venere⁴⁸. Oltre a ciò, si potrebbe ipotizzare che, data la grande importanza commerciale del vino prodotto, si celebrassero le pratiche religiose dei *Vinalia*⁴⁹ nelle campagne circostanti.

Per quanto riguarda il culto privato nei giardini, si notano alcuni altari dedicati a Venere e delle raffigurazioni di Adone⁵⁰. Quindi è possibile che le donne festeggiassero anche, in forma privata, le *Adonie* soprattutto per richiamare sulla propria casa l'armonia dell'amore, offerta dall'esempio dei due amanti divini⁵¹.

Le sacerdotesse di Venere a Pompei sono delle matrone molto ricche che abbelliscono con templi e monumenti la propria città. Tali cittadine sono nominate dall'assemblea pubblica, come avviene anche nelle altre città campane ed in generale per la carica di tutte le sacerdotesse pubbliche⁵². *Mamia*, attestata nella CIL X, 816 risulta essere un'importante esponente di una gens pompeiana non autoctona di Pompei che ha molti collegamenti con la famiglia imperiale a cui dona il tempio del Genio di Augusto. Nella CIL X, 998, invece, si legge che a questa sacerdotessa venne concessa una sepoltura in luogo pubblico. Un'altra sacerdotessa del I secolo d.C.

⁴⁶ Spano propose di rinominare il tratto di strada che collega la porta al tempio col nome di *clivus Veneris* (SPANO 1937, p. 315).

⁴⁷ VAN ANDRINGA 2009, p. 120.

⁴⁸ SAVUNEN 1955.

⁴⁹ VAN ANDRINGA 2009, p. 125.

⁵⁰ Casa dell'Adone ferito (VI,7, 18) e Casa del Meleagro (VI,9,2).

⁵¹ DETIENNE 2009.

⁵² Anche se le prove sui metodi di elezione sono scarse, i confronti con altre città italiane ci mostrano come sia proprio l'assemblea pubblica a proporre una lista di candidati tra cui scegliere (SAVUNEN 1955, pp. 128-129).

è *Eumachia* che compare in molte iscrizioni tra cui la CIL X, 810, dove viene ricordata per la costruzione dell'edificio di Eumachia e del *chalcidicum*. Un'altra sua opera è il monumento funebre commissionato per lei e la sua famiglia ed infine si sa che era anche stata la padrona dei *fullones*, come riportato dalla CIL X, 813 sulla base della sua statua collocata nel *chalcidicum*.

Un'altra sacerdotessa di Venere è *Holconia*, CIL X, 950, sempre del I secolo d.C. proveniente da una prestigiosa famiglia produttrice di anfore per il vino. Segue tra le altre, *Istacidia Rufilla*⁵³, del 25 /50 d.C., appartenente ad un'altra considerevole famiglia locale, proprietaria forse della Villa dei Misteri. Oltre a queste donne compare, poi, una religiosa di Venere e Cerere su cui ci siamo già soffermati nel paragrafo su Cerere⁵⁴.



Puteoli CIL X, 1587.

A Pozzuoli compare l'epiteto particolare "*Caelestis*" collegato a Venere. Questa dea è assimilabile alla divinità africana *Tanit-Caelestis*, equiparata da Apuleio, nelle *Metamorfosi*, ad Iside⁵⁵. Questa divinità è collegata alla luce che porta al mondo animali e bambini e, più tardi, identificata con Giunone, Cibeles, Bona Dea, Diana e Venere Urania. Oltre che in Africa, *Caelestis* si diffonde, in Italia (a Roma stessa), nella Spagna, nella Britannia, sulle rive del Reno e nella Dacia.

⁵³ CIL X, 999.

⁵⁴ CIL X, 1036.

⁵⁵ Apuleio, *Metamorfosi*, 11.2

La dea semitica è una divinità paredra di *Baal Ammon*, nume tutelare di Cartagine, che viene introdotta a Roma nell'epoca della seconda guerra punica, il cui culto viene trasferito sull'Urbe dopo il 146 a.C., assimilandola a Giunone con l'epiteto di *Caelestis*⁵⁶. Il carattere di matrona vaticinante della dea *Caelestis* richiama molto Giunone Moneta⁵⁷ e la sua venerazione si diffonde a Pozzuoli, Venafrò e Ostia⁵⁸.

A Pozzuoli ella appare nel II a.C. con tutti i suoi simboli: il serpente, la lancia, il diadema, la luna crescente, il melograno, lo scettro ed il tamburo da guerra. Il culto, così come le cerimonie di questa dea sono molto simili a quelli della *Magna Mater* e spesso entrambe venivano confuse.

A *Puteoli* questi due culti sopravvivevano, l'uno accanto all'altro, sostenuti dalle diverse componenti etniche della città. Una testimonianza di tale Venere nella città flegrea, oltre che dalla presenza di un tempio e di una lista degli oggetti sacri dedicati a lei (CIL X, 1598), viene dall'iscrizione CIL X, 1596 che parla di un suo sacerdote che compie un *taurobolium*, un *criobolium* e rinnova i servizi di carattere religioso connessi alle festività per una fedele appartenente alla famiglia degli *Herennii*. In questo caso, compaiono degli atti cultuali compiuti da un sacerdote per una fedele della dea, molto probabilmente per la sua salute o forse per confermare il suo nuovo stato di iniziata. Anche l'iscrizione CIL X, 1597 = EDR102127 nomina lo stesso sacerdote che compie per questa donna ed i suoi familiari un atto rituale che consiste nel seppellimento di un *thalame*⁵⁹.

⁵⁶ Sev.*Ad Aen.* XII, 841.

⁵⁷ RICHARDSON 1992, p. 301 e seg.

⁵⁸ DEMMA 2007, p. 162 e seg.

⁵⁹ I genitali di un toro.



Afrodite di tipo ellenico dal Museo di Aquileia.

Passando ora all'analisi del culto di Venere nella città di Aquileia, è noto che, oltre ad una serie di statue afferenti alla dea e al suo corteggio⁶⁰, nel foro cittadino è stata ritrovata un'iscrizione che parla di Venere Celeste⁶¹. Tale epigrafe era una base di statua fatta erigere probabilmente dalla giovane cittadina citata nell'iscrizione stessa, *Aebutia Ursina* (la Venere aquileiese è simile a quella di Pozzuoli).

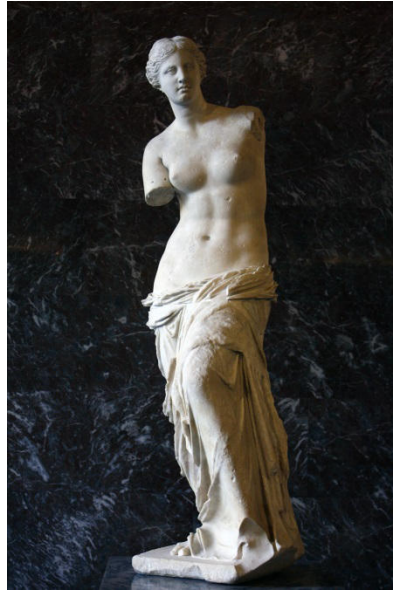
In altre iscrizioni⁶², invece, essa è denominata *Augusta*⁶³, tale attribuzione è da intendersi nel senso di sacra, grande, venerabile, non connessa al culto imperiale. Purtroppo, dagli esigui dati a disposizione, non si conoscono sacerdotesse della dea, ma si può sicuramente confermare l'esistenza di una sua venerazione privata femminile.

⁶⁰ SCRINARI 1972.

⁶¹ AE 1996, 687.

⁶² CIL V, 835.

⁶³ CIL V, 836.



La Venere di Milo.

In conclusione, dallo studio epigrafico emerge un quadro della Campania romana che mostra le donne molto partecipi della vita sociale e libere di esercitare vari sacerdozi e uffici religiosi dal periodo repubblicano fino al tardo impero. Queste donne sono parte integrante dello stesso sistema socio-religioso maschile e, l'analisi dei documenti epigrafici, rivela, l'orgoglio per la loro religiosità e per i compiti ricoperti indipendentemente che esse siano di alto o basso *status* sociale. Ad esse la comunità intera attribuisce il potere e la sensibilità necessaria per entrare in contatto con il divino e il *venerari* necessario per chiedere e ricevere grazie e doni divini. Per quanto riguarda Venere, essa diventa la patrona delle donne romane in quanto è la rappresentazione dell'essenza stessa del potere magico e misterioso della procreazione. Nella vita delle fanciulle la dea diviene esempio e monito del loro futuro, nonché custode delle bambole che le novelle spose lasciano, come simbolo della loro verginità, presso i suoi templi. Venere ricompare nella toilette della sposa come della matrona e, poi, quale pronuba durante il rito del matrimonio. È sempre questa divinità a solleticare il desiderio delle spose e mogli, ma non solo, alcuni suoi aspetti, infatti, donano virtù eccelse e caste alle matrone oltre a garantire l'armonia coniugale.

Anche nella vita delle prostitute è presente e viene invocata per il suo influsso sessuale ed erotico, come si può vedere anche sui graffiti dei bordelli e delle strade di Pompei. La dea dell'amore compare anche nella vita delle schiave e delle donne di bassa estrazione sociale dedite alla tessitura e alla tintura delle vesti, come è attestato sempre a Pompei.

Bibliografia

- Apuleio, *Metamorfosi*, 11.2.
- Cicerone, *Pro Cluentio* 15, 4, 3.
- Diodoro, *Bibliotheca Historica* IV, 83.
- Diodoro, *Bibliotheca historica*, IV ,83.
- Sev.*Ad Aen.*XII, 841.
- Teocrito XV *Idillio*.
- **ANDRINGA 2009** = W. VAN ANDRINGA, *Quotidien des dieux ed des hommes. Le vie religieuse dans citiés du Vesuve à l'époque romaine*, in *Memoire d'habilitation*, BEFAR 337, Roma 2009.
- **CALISTI 2006** = F. CALISTI, *Mefitis: Dalle madri alla madre. Un tema religioso italico e la sua interpretazione romana e cristiana*, 2006
- **CANCIK 1993** = H. CANCIK, *Princeps Urbium, cultura e vita sociale dell'Italia romana*, Napoli 1993.
- **CARAFA 2008** = P. CARAFA, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma 2008.
- **CIACERI 1993**= E. CIACIERI, *Culti e miti dell'Antica Sicilia*, 1993.
- **CURTI 2008**= E. CURTI, *Il tempio di Venere Fisica e il porto di Pompei* in: Guzzo e Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Roma 2008.
- **DEMMA 2007**= F. DEMMA, *Monumenti pubblici di Puteoli, Per un'archeologia dell'architettura*, Roma 2007.
- **DETIENNE 2009** = M. DETIENNE, *I giardini di Adone. La mitologia dei profumi e degli aromi in Grecia*, Milano 2009.

- **GIORDANO E CASALE 2007** = C. GIORDANO e A. CASALE, *Perfumes, unguents, and hairstyles in ancient Pompeii*, Roma 2007.
- **PIACERI 1993** = E. PIACERI, *Culti e miti dell'Antica Sicilia*, Brancato 1993.
- **GASPAR 2012** = V.M.GASPAR, *Sacerdotes piae: priestesses and other female cult officials in the Western part of the Roman Empire from the first century B.C. until the third century A.D.*, 2012.
- **GUIDOBALDI 2009** = M.P. GUIDOBALDI, *Introduzione all'area sacra di Ercolano*, in Rendiconti della Pontificia Accademia, Roma 2009.
- **INVERNIZZI 1994** = A. INVERNIZZI, *Il calendario*, volume 16, Roma 1994.
- **MAIURI 1922** = A. MAIURI, *La Venere Pompeiana*, IV edizione, numero 10, Milano 1922.
- **PESANDO e GUIDOBALDI 2006** = F. PESANDO E M.P. GUIDOBALDI, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*; Roma-Bari 2006.
- **RICHARDSON 1992** = L. RICHARDSON, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore 1992.
- **SALVATORE 1987** = M.R. SALVATORE, *Basilicata, l'espansionismo romano nel sud - est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del convegno a Venosa 1987.
- **SAVUNEN 1955** = L. SAVUNEN, *Women in the urban texture of Pompeii*, Helsinki 1955.
- **SCHEILD 2009** = J. SCHEILD, *Rito e religione dei Romani*, Perugia 2009.
- **SCILLING 1979** = R. SCILLING, *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979.
- **SCRINARI 1972** = V.S.M. SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. catalogo delle sculture romane*, Roma 1972.
- **SPANO 1937** = G. SPANO , *La Campania Felice nelle età più remote. Pompei dalle origini alla fase ellenistica*, Napoli 1937.
- **TORELLI 1990** = M. TORELLI, *I culti di Rossano di Vaglio*, 1990.
- **VACCAI 1986** = G. VACCAI, *Le feste in Roma antica*, Roma 1986.
- **WISSOWA 1902** = G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 1902.